

Anche l'antenata di Lady Diana fece tremare la nobiltà inglese

Nel romanzo di Georgiana Spencer Cavendish il ritratto impietoso dell'aristocrazia fine '700

DANIELE SAVINO

Sembra quasi un luogo comune: un romanzo epistolare sbucato dal cuore di un secolo che ha messo a nudo le contraddizioni e le aspirazioni dei suoi protagonisti proprio attraverso gli scambi epistolari. Le lettere, si sa, nel Settecento sono state autentici laboratori linguistici, fucine di idee e arene di controversie pubbliche e private: attraverso le lettere, Leibniz discuteva di scienza e filosofia coi più grandi intellettuali del tempo, Lord Bolingbroke insegnava le basi della moderna storiografia, i fratelli Verri dipingevano uno dei ritratti di famiglia più intensi del Settecento italiano e Hamann, il Mago del Nord, erodeva le fondamenta della fede illuministica. Non stupisce, dunque, che la finzione letteraria abbia affidato proprio al genere epistolare alcune delle sue espressioni più intense, a cominciare dai romanzi di Samuel Richardson e Jean-Jacques Rousseau. Al loro esempio si ispira *Lo spirito dell'aria* (1779), il romanzo epistolare che meglio ritrae i molti chiaroscuri legati alla personalità e alla vita privata della sua giovane autrice, Georgiana, figlia del primo conte Spencer, moglie di William Cavendish, duca del Devonshire, amica di Maria Antonietta e degnissima antenata di Lady Diana, figlia dell'ottavo conte Spencer.

L'appartenenza a questo antico casato è solo una delle tante ragioni che rendono più che semplicemente interessante un romanzo semiautobiografico che dipinge dall'interno (cosa piuttosto rara) un mondo aristocratico cinico e spietato, seguendo lo sguardo di una giovane nobildonna capace di tradurre gli eccessi e le stravaganze di quel mondo in una satira dalle tinte fosche e di ritrarre con straordinaria verosimiglianza un'alta società la cui immagine patinata sembra sgretolarsi tra le pagine del romanzo. Molti lettori ne rimasero scioccati, al punto che Hester Thrale, patrona di scrittori del calibro di Samuel Johnson, arrivò a definirlo «un romanzo osceno».

L'autrice, del resto, non aveva mai avuto alcuna intenzione di confezionare un'opera pensata per intrattenere delle giovani lettrici. Lungi da quella scena politica in cui presto Georgiana avrebbe militato quale fervente patrona del partito dei whigs al fianco dell'astu-

to Charles James Fox, il romanzo si sforza di far luce sugli angoli bui che si annidano nell'animo umano: dall'abbruttimento causato da una condotta dissipata e libertina alla tetra malinconia che spesso ne deriva, dall'istinto suicida all'ossessione patologica per il gioco d'azzardo. Il cinismo dei rampolli dell'aristocrazia georgiana trova espressione in intrighi degni di un Choderlos de Laclos e spetta proprio a una disillusa libertina il compito di svelare a Julia Stanley, la giovane protagonista, uno degli aspetti più squallidi del bel mondo cui appartengono entrambe: «Non crediate che la felicità che deriva dal fatto di essere sposata vada oltre quella condizione che consente di avere più libertà e autonomia di una donna non sposata. Io approfitto del titolo, del rango e dell'indipendenza che devo al nome di Lord Besford, tutto qui. Andiamo d'accordo solo perché ci vediamo molto di rado. Lui si gode i suoi piaceri seguendo una via e io vado alla ricerca dei miei seguendone un'altra, e dal momento che abbiamo gusti differenti siamo certi che non saremo mai un ostacolo l'uno per l'altra. Lord Besford ha un'amante sin dal giorno del nostro matrimonio. Quale legge impedisce a una donna di godere degli stessi privilegi di un uomo? Il matrimonio, al giorno d'oggi, è una specie di inevitabile baratto, un patto tra famiglie... Nessuno ascolta il proprio cuore.»

Spetterà a un sedicente «spirito dell'aria», un fedele spasimante sotto mentite spoglie, strappare Julia dalla cupa disperazione cui sembra destinata a causa di un matrimonio con un libertino londinese e della lontananza dalle valli del Galles, sua amata terra d'origine. *Lo spirito dell'aria* è un silfo, una creatura fantastica le cui caratteristiche sono descritte nei versi con cui si apre il romanzo, tratti da *Il ricciolo rapito* di Alexander Pope. Silfi e silfidi sono creature eteree e proteiformi: conoscere (ed eventualmente invocare) questi spiriti dell'aria è sintomo di una sapienza ermetica non aliena alla tradizione rosacrociana, di cui si parla esplicitamente nel romanzo. I silfi, tuttavia, non agiscono solo se invocati: la loro natura di spiriti guardiani delle fanciulle, di impalpabili guide di una gioventù che attraverso il gioco erotico e satiresco impara ad amare, è per Pope il loro tratto più caratteristico. *Lo spirito dell'aria*, dunque, mostrerà a Julia i trabocchetti dell'amore illusorio e le

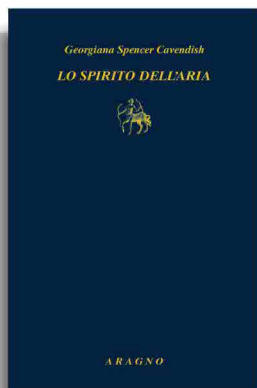
gioie di quello sincero, guidandola attraverso le pagine di un romanzo in cui persone reali e personaggi fittizi tendono a confondersi continuamente.

Lo spirito dell'aria è infatti un *roman à clef* in cui tutto, dai protagonisti ai dialoghi, allude alla vita privata dell'autrice, cosa che creò non poco scompiglio tra i suoi primi lettori. Georgiana Cavendish, del resto, è stata una delle più discusse ed eleganti protagoniste di un mondo aristocratico soverchiato da convenzioni, pregiudizi e tabù culturali che costringevano la donna a vivere in una condizione di invariabile minorità sociale e giuridica e con la sua vita e i suoi scritti Georgiana ha contribuito a dimostrare quanto soffocanti fossero i lacci dorati del *beau monde* in cui viveva. Alta, colta e intraprendente, Keira Knightley le ha prestato il volto sul grande schermo nel film biografico *La duchessa* (*The Duchess*, 2008), diretto da Saul Dibb, e a due secoli di distanza le numerose somiglianze tra la sua biografia e quella di Lady Diana non possono che risultare sorprendenti: entrambe sono state filantrope, patronne di artisti, viaggiatrici cosmopolite, icone di stile protagoniste della cronaca mondana e scandalistica, donne fragili emotivamente ma resilienti

e caparbie, mogli infelici, insofferenti verso i rigidi formalismi, e amanti appassionati.

Se si considera la sua vita, stupisce il tono moralistico che permea il romanzo, ma il Settecento è stato al tempo stesso il secolo più libertino e più moralista di tutti. Georgiana Cavendish sapeva bene che conoscere la virtù non basta per scongiurare il vizio e che cedere al vizio non preclude necessariamente il cammino verso la virtù. Bisogna accettare le contraddizioni della vita e non bisogna soccombere alle illusioni del cuore, poiché nulla è più ingannevole del cuore umano. È così che recita un versetto del profeta Geremia citato più volte nel romanzo. Quel versetto accompagna un'iniziazione sentimentale che lo spirito dell'aria sembra suggellare con queste parole: «Ci vuole tempo prima che un cuore ritrovi il suo ritmo regolare, quando a lungo è stato tormentato dalle pene d'amore, e anche se iniziamo a credere di esserci in parte ristabiliti, dentro di noi resta un vuoto doloroso che ci impedisce di dimenticare le vecchie angosce». Una verità che nemmeno il lieto epilogo dell'avventura mondana di Julia può confutare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Georgiana Spencer Cavendish
«Lo spirito dell'aria»
(a cura di Daniele Savino)
Aragno
pp. 329, € 30

Duchessa di Devonshire

Georgiana Spencer Cavendish (1757-1806) era figlia del conte John Spencer e moglie del duca William Cavendish, quindi duchessa del Devonshire e antenata di Lady Diana Spencer, principessa di Galles. Stella del *beau monde* londinese, era amica di Maria Antonietta e di molti politici whigs. Iniziò a scrivere giovanissima sotto l'influsso dei letterati che frequentavano il salotto di casa Spencer: scrisse due romanzi, diari e un ricco epistolario

